

## RC AUTO, I CONSUMATORI SI RIVOLGONO ALLA CONSULTA

**MILANO** Nell'aspra contesa tra consumatori e compagnie d'assicurazione sull'rc auto, entra in gioco anche la Corte Costituzionale, che sarà chiamata a pronunciarsi sul decreto frenaricorsi varato venerdì dal governo.

A chiedere l'intervento della Consulta è l'Intesa dei consumatori, annunciando che già da domani il provvedimento sarà impugnato «nelle numerose udienze fissate davanti ai giudici di pace, ricorrendo alla Corte Costituzionale per palese incostituzionalità, in quanto, nel sottrarre il principio di equità ai ricorsi sull'rc auto, modifica le regole del gioco per favorire gli interessi delle compagnie contro i diritti dei consumatori».

L'Intesa, inoltre, rivolge un appello ai parlamentari di maggioranza e opposizione perché non votino «una legge iniqua che fa strame dei diritti». Ed accompagna la richiesta con una promessa, quella di segnalare agli elettori e ai loro collegi

elettorali «l'elenco dei deputati e dei senatori che dovessero permetterne l'approvazione».

Ed accanto alla battaglia legale e politica, l'Intesa annuncia l'intenzione di portare avanti anche la protesta nelle piazze, per mantenere viva la mobilitazione dei cittadini «doppiamente scippati, prima con aumenti ingiustificati del 94% negli ultimi sei anni, a fronte di un'inflazione del 14,5%, e successivamente beffati e privati dei loro diritti da una legge truffa-consumatori».

«Per fermare i rimborsi - afferma Paolo Landi, presidente di Adiconsum - il governo ha decapitato l'accesso alla giustizia per tutto il settore del consumo. Eliminare il giudizio di equità per i contratti di massa significa che per chiedere o contestare una bolletta o un servizio per l'acqua, la luce o il gas, il consumatore si dovrà rivolgere all'avvocato».

## IL GOVERNO TAGLIA I FONDI ANCHE AL RESTAURO

**MILANO** L'Italia, che vanta la maggior parte del patrimonio artistico ed archeologico mondiale, rischia di rimanere senza restauratori. Ogni anno dalle scuole escono appena 40 diplomati ed ora, ad aggravare ulteriormente la situazione, interviene la scelta del governo di tagliare le risorse finanziarie per il settore. Nel 2003 il ministero dei Beni Culturali ha stanziato 198.600 euro, il 5,5% in meno rispetto allo scorso anno, nonostante il ministro Urbani avesse promesso nuovi investimenti, tramite lo stanziamento annuo di 400 milioni di euro per la durata di dieci anni.

La denuncia è stata effettuata dalla Filea Cgil, nel corso dell'assemblea nazionale per la costituzione di Filea Restauro, tenutasi ieri a Roma. In Italia lavorano attualmente 30mila restauratori, in prevalenza giovani con un'età media di 35 anni e con una elevata presenza femminile (l'80% del totale).

L'alto valore culturale del lavoro non mette però al riparo queste figure professionali, dotate di particolari conoscenze tecnico-scientifiche, da fenomeni degenerativi che si riscontrano tra le commesse pubbliche ed il sistema delle imprese, con ricadute negative sui diritti dei lavoratori. Infatti, la maggioranza dei restauratori sono costretti a lavorare con rapporti flessibili e in subappalto non riconosciuto, che non fa curriculum per lo sviluppo della carriera professionale.

In tutto ciò il ministero dei Beni Culturali rifiuta di confrontarsi con il sindacato sui problemi connessi all'accesso alla formazione: oggi, infatti, è riconosciuto a non più di 40 persone l'anno tramite i due soli istituti autorizzati di Roma e Firenze, ed è gravato dalla presenza di 10mila restauratori a cui però non viene riconosciuta la professionalità dalle Soprintendenze.

### Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.  
Per la giustizia

Un film di opposizione

Dal 13 febbraio  
in edicola con l'Unità  
a € 4,10 in più

# economia e lavoro

### Jona che visse nella balena

un film di R. FAENZA

in edicola  
con l'Unità  
a € 5,00 in più

## Cambia il lavoro, non il bisogno di unità sindacale

Prove di dialogo tra Cgil, Cisl e Uil. Epifani: culture diverse non ci hanno impedito di dare risposte uguali

Andrea Carugati

**BOLOGNA** Prove tecniche di dialogo, ieri mattina a Bologna, tra i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Epifani, Pezzotta e Angeletti. L'occasione era delle migliori: un confronto di merito a partire dall'inchiesta sul «Lavoro che cambia», promossa dai Ds, presenti sotto le due torri con il segretario Piero Fassino e con il responsabile Lavoro Cesare Damiano. Entrambi, per tutta la mattinata e davanti a più di 1.000 persone, hanno ribadito il valore dell'unità sindacale e l'impegno della Quercia in questa direzione.

La giornata bolognese è iniziata con il freno a mano sull'unità sindacale. «Oggi ci confrontiamo su un tema, il lavoro che cambia. Solo questo - ha detto all'entrata il leader della Cisl -. Non credo che oggi ci siano le condizioni per l'unità sindacale. Qualcuno ha deciso di fare uno sciopero da solo. Noi abbiamo deciso altre cose. Per il resto si vedrà». Stessa lunghezza d'onda per Angeletti. «Si tratta di una divisione che dura da molto tempo - ha commentato Epifani -. Questa è la vera caratteristica nuova nei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil: in passato abbiamo avuto divisioni, ma mai così prolungate. La ricerca però conferma una cosa che sapevamo: che il sindacato dalla vocazione più unitaria è la Cgil».

Nel suo intervento Pezzotta non ha nascosto le divergenze con la Cgil: «Vedo le divisioni come il portatore di un sindacato vitale che fa i conti con la realtà: non è un dato totalmente negativo, vedere la realtà con tre occhi è meglio che con uno solo. Per il momento cerchiamo di non demonizzarci a vicenda, anche se ci dividono scelte strategiche». Ad esempio il giudizio sulla legge delega del governo: «La delega sul lavoro ha aspetti positivi e negativi - ha spiegato alla platea rispettosa e perplessa del circolo Arci Benassi -, eppure questo è il governo che hanno scelto i cittadini e io devo farci i conti, vedere quanto riesco a cambiare». E Angeletti ha aggiunto: «È sbagliato so-



stenero che la legge delega produrrà occupazione: sono gli investimenti che produrranno occupazione». «L'unità sindacale - ha concluso Pezzotta - è una speranza lontana, una bambina che non stiamo facendo crescere, ma non chiudo la porta».

Appena terminato l'intervento, il leader della Cisl ha lasciato il convegno. «Mi dispiace che Savino sia andato via - ha detto Epifani - perché non sono d'accordo quando dice che diamo risposte diverse perché abbiamo culture diverse: nonostante le culture diverse per anni abbiamo dato risposte uguali». Epifani ha poi stigmatizzato il comportamento delle imprese che, invece di investire in qualità e ricerca, si dedicano allo «shopping finanziario»: «È il caso della Fiat, e il risultato è la cassa integrazione per i lavoratori. Di fronte ai rischi del mercato alcune im-

Fassino: individuare i punti che uniscono per superare le divisioni  
Pezzotta: non chiudo la porta



In piedi Savino Pezzotta il leader dei Ds Piero Fassino e Luigi Angeletti a Bologna A sinistra il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani Nucci Benvenuti/Ansa

### contratti

## I sindacati d'accordo: niente riforma Biagi nella trattativa dei metalmeccanici

**BOLOGNA** Nella trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici non si devono affrontare questioni legate alla «riforma Biagi» sul mercato del lavoro. L'altolà all'ipotesi che Federmecanica chieda di inserire nel contratto la disciplina di figure quali il lavoro a chiamata o lo *staff leasing* prevista dalla delega, che ha avuto in settimana la via libera del Senato, è stato lanciato dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e

Luigi Angeletti.

«Siamo contrari alla delega - ha detto Epifani presente insieme ai colleghi di Cisl e Uil al convegno Ds sul lavoro che cambia - e alle traduzioni contrattuali della delega».

Per il leader della Uil, Angeletti, il governo dovrà comunque prima varare i decreti attuativi e sentire il sindacato per discutere su questi decreti. «Non credo se ne debba parlare - ha detto riferendosi alla trattativa che

riprenderà domani proprio sulle materie del mercato del lavoro - in questo contratto». Per Angeletti, invece, vanno disciplinati con questa trattativa i contratti a termine, sui quali era stato raggiunto un accordo tra governo e Cisl e Uil (ma con la contrarietà della Cgil).

Contrario all'ipotesi anche Pezzotta, secondo il quale delle materie disciplinate dalla «riforma Biagi» non si deve parlare finché non ci saranno i decreti attuativi. Su questi decreti, ha ribadito il numero uno della Cisl, il governo deve sentire i sindacati, visto che la delega ha dei contenuti «che non dispiacciono» accanto ad altri «non condivisibili». E ci vuole un impegno - ha detto - per modificare quelli che non ci piacciono. Questo governo non l'ho votato - ha detto riferendosi alla necessità di confrontarsi con l'esecutivo - ma ci devo fare i conti».

prese trasferiscono i rischi sui lavoratori, mentre le decisioni vengono prese da gruppi ristretti e senza trasparenza». E sulla legge delega Epifani ha detto: «Con il rallentamento dell'economia questa legge aumenterà la precarietà e non darà nessun contributo all'occupazione». «Sull'articolo 18 - ha ammonito il leader Cgil - la battaglia non è ancora vinta perché pende ancora una delega in Parlamento». Infine un appello a Cisl e Uil: «Maroni ha deciso di escludere la Cgil dai lavori preliminari della conferenza sulla disabilità, mi piacerebbe ci fosse un richiamo di Cisl e Uil sulla nostra partecipazione».

Anche il tema del referendum sull'articolo 18 è stato al centro del convegno: e i tre sindacati hanno trovato una sostanziale condivisione nel ritenere una strada sbagliata. «La via fondamentale per estendere i diritti a chi non ne ha - ha detto Epifani - passa per un processo di riforma, per un percorso legislativo che resta l'unica strada possibile. Quando ci avvicineremo alla scadenza decideremo la nostra posizione. Naturalmente le nostre ragioni non corrispondono a quelle del no». Anche la Uil «non aderirà a nessun comitato per il no». La Cisl, dal canto suo, «non voterà a favore e non aderirà a nessun comitato che non sia sindacale». «Nei giorni scorsi in Sicilia - ha detto in conclusione Fassino - c'è stato uno sciopero generale unitario, così come ci sono molte lotte contrattuali contrassegnate da unità: si tratta ora di individuare i punti che uniscono e da lì ripartire per fare un cammino che consenta di superare le divisioni. I Ds sono impegnati ad accompagnare questo processo e considerano l'unità sindacale necessaria e possibile». Fassino ha poi ribadito la bocciatura della legge delega sul lavoro: «bisogna trovare una buona flessibilità che non si traduca in precarietà». Infine ha ricordato che si tratta della quarta occasione in un anno in cui i Ds organizzano confronti con i tre segretari confederali. E nel dirlo gli scappa un lapsus: «I tre segretari della Cgil». La platea ride e si lascia andare a un applauso liberatorio.

In settimana dovrebbe cominciare l'operazione-stop. I lavoratori chiedono risposte precise (e positive) sul futuro dello stabilimento. Il 24 febbraio a Roma nuovo incontro

## Marghera, il Petrolchimico verso il blocco totale degli impianti

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**VENEZIA** Se fosse un match di calcio, dice uno, sarebbe «Petrolchimico contro il resto del mondo». Un altro, ancorato alla memoria storica: «Non siamo mai arrivati a un tale livello di scontro». Un altro ancora, aggrappandosi all'humour: «A forza di vendite-spezziato, siamo alla frutta». Così va tra i delegati delle Rsu del Petrolchimico, il giorno dopo il doppio evento: lo scontro fisico con gli ecologisti sfiorato in piazza, il frustrante incontro col governo a Roma. Adesso sono riuniti a valutare, nello storico Capannone. Lunedì, assemblea generale. Intanto, un convincimento generale: «Bisogna tenere alta la tensione».

Il blocco totale ed autogestito degli impianti è deciso; il quando, no. Quasi tutti sono già al minimo tecnico; da ieri è stato drasticamente diminuito il regime del ca-

prolattame, da lunedì verrà ulteriormente ridotta la produzione di cloro-soda. E poi? Poi dovrebbe cominciare l'operazione-stop vera e propria. La scaletta di massima è definita, prima il clorosoda, poi l'Evc, a seguire il resto; occorrono giorni, ed estrema cautela, per fermare il mastodonte. Ma ci sono ancora aspetti operativi da affinare.

I delegati ne discutono. «L'azienda ci ha già detto che non fornirà alcuna assistenza nella fermata, ci saranno solo alcuni tecnici pronti a intervenire in casi di emergenza». «Dobbiamo incontrarci con i tecnici per capire quanti saranno con noi, e cosa consiglieranno». «Dobbiamo essere cauti: la gente non deve vederci come irresponsabili».

E poi c'è una serie di appuntamenti di cui tener conto. Il principale è tra due settimane, il 24 febbraio, ancora a Roma: tavolo «nazionale» sulla chimica col governo, dal quale potrebbe uscire una delle risposte più attese qui, il futuro del caprolattam e (chiu-



sura definitiva come vuole Enichem, che pare più interessata al valore del terreno? Vendita al gruppo tessile Radici?). Dubbio conseguente: arrivarci, a quel giorno, col blocco degli impianti totalmente operante, «cioè avendo già sparato l'unico colpo che

abbiamo in canna», o aspettare? Quel che è certo è che si aspetterà almeno un altro appuntamento ravvicinato, mercoledì prossimo: un incontro delle Rsu di Porto Marghera, Ravenna, Ferrara, Mantova, il quadrilatero della chimica italiana, per confronta-

re i problemi e pianificare iniziative comuni. Sfogo comune dei delegati: «Ce lo siamo organizzato tra di noi, telefonandoci. Il sindacato nazionale sembra preoccupatamente indeciso: dobbiamo chiarirci, vertenze simili senza la Fulcr non si possono fare».

Regime minimo o stop che sia, da domani al 24 fioccheranno altre iniziative: «Non dobbiamo balbettare, non bisogna dare alcun segnale di arretramento». Cortei, blocchi stradali, è l'attesa minima. «Dobbiamo essere presenti e visibili ogni giorno nella vita dei cittadini di Mestre». «Dobbiamo entrare nelle scuole anche noi, partecipare ai dibattiti, opporci al partito della non-chimica». «Stendiamo anche noi per terra a fare i morti, come gli ecologisti: morti di fame, non di foscene» (dipendenti dal Petrolchimico: 8.500 famiglie; 500 miliardi di vecchie lire in stipendi distribuiti ogni mese nell'area veneziana).

E no, non gli interessa troppo il faccia a

faccia da tenere nello stesso capannone del Petrolchimico, quel mezzo impegno che ha suggellato, venerdì, la contrapposizione durissima operai-«disobbedienti». L'incontro si è già trasformato in un «consiglio comunale aperto» che si terrà nel Capannone in settimana. Disincantate scrolate di spalle: «Roba del Comune. Ne hanno già fatti tanti, qua dentro, ne facciamo pure un altro». Sottinteso: poco ci sperano, finché la giunta è rosso-verde, vissuta in parte amica, in parte ambigua. «Con certa gente è inutile discutere. Ragionano per slogan, vedono il mondo in bianco e nero, non capiscono che il Petrolchimico è una faccenda complicatissima, con mille sfumature di grigio».

Disincantati - e in cerca di sostegno. Per ora, non uno straccio di intellettuale che gli firmi un appello, non un artista che si offra per uno spettacolo solidale: semmai, lo fanno per gli «altri». In decenni e decenni, è la prima volta.